

Di notte le auto=  
mobili non  
vedono bene e  
accendono i  
fari.

Pensierini .....	3
Una scuola grande come il mondo .....	6
Gianni Rodari .....	7
Le nostre favole .....	9
Il topo dei fumetti.....	9
Il naso che scappa .....	9
La scopa e la montagna.....	11
Che cosa succederebbe se la città dormisse.....	11
Che cosa succederebbe se una pillola viaggiasse.....	13
Storia di un gambero .....	15
Cambiamo le favole ... ..	17
Costruzione di un « limerick » .....	19
Interscambio: incontro fra gli scolari delle valli.....	21
Prima .....	21
Durante.....	27
Dopo .....	31
I nostri artigiani .....	33
Intervista ad un cestaio .....	33
Dal fabbro .....	35
La storia del carbonaio Gian Paolo .....	37
La lavorazione delle castagne .....	41
Ti ricordi del Dono 78? .....	43



La mia maestra è un po' matta.

La maestra non chiacchiera.

La mia maestra mi annoia tutti i giorni.

Mi piace di più quando sono malato perché non devo andare a scuola.

La pecora per difendersi scappa. Oppure dà calci. Però non mi pare vero.

Va dal montone. Lui la difende. Fa quello che vuole. Le bianche possono nascondersi nella neve.

Anche io mi difendo. Dalla mamma e dal cane. Dal maiale e da mio fratello.

Io vorrei aiutare i poveretti ma non so come si fa.

Una volta ho già pensato ai poveri che non hanno niente.

Nel mondo non c'è tanto amore.

L'ispettore è vecchio, però è carino.

Ha un po' di capelli a destra e un po' a sinistra.

L'ispettore è un tipo elegante.

Ha le scarpe piccole.

Fa anche ridere.

I pipistrelli giocano nella notte con la luna.

Dormono con la testa in giù e non diventano «storni».

Se fossi un campione adesso starei giocando per l'Argentina e non qui a scuola a scrivere pensiero.

Al cuoco dei militari ho chiesto i biscotti e lui mi ha dato la carne secca.

I militari dormono in palestra e la palestra puzza.

Le formiche sono fatte di tre pezzi. Riescono a entrare in casa, ma non dalla porta.

Il mio papà è tanto innamorato della mia mamma.

Il Bobi è finito sotto la mia bicicletta e si è ferito. Vado a chiedere scusa.

– Scusi signora, non l'ho fatto apposta.

– Senti, non fa niente perché abbiamo ancora i porcellini d'India.

L'amore è una cosa che piace a tutti.



### C'era una volta ...

C'era una volta un pesce senza pinne. Non riusciva a nuotare. Tutti lo deridevano. Un bel giorno a quel pesce crebbero le pinne. Erano molto belle e con esse riusciva anche a volare.

### I due amici

Si chiamavano Puc e Poc. Puc un giorno chiese a Poc:

- Vieni a pescare?
- Sì, vengo, aspetta un attimo.
- Porti tu le canne da pesca, Puc?
- Sì, le porto io, andiamo.

Quando arrivarono al fiume si accorsero che non c'era più una canna da pesca.

Poc si arrabiò.

- Testa di legno! - gli disse.

I due cominciarono a litigare e caddero nel fiume.

### Il cacciatore dilettante

Un bambino di nome Fabrizio voleva fare il cacciatore.

Prese il fucile e si incamminò verso il bosco.

Quando fu nel bosco vide un cespuglio e vicino al cespuglio una testa di cervo rotonda.

Sparò ma era un palloncino e scoppiò.

Il palloncino era di un bambino che si mise a piangere.

Chiamò il papà. Il babbo del bambino prese Fabrizio e lo sculacciò. Fabrizio si mise a piangere e non fece più il cacciatore.

### Il merlo

C'era una volta un merlo molto curioso. Una notte volle curiosare un po' ovunque. Volò sulla terrazza e vide una cesta con sopra una coperta. Non aveva visto che sotto la coperta c'era il gatto. Il merlo col becco alzò la coperta; il gatto si svegliò e mangiò il merlo.

# Una scuola grande come il mondo

C'è una scuola grande come il mondo.  
Ci insegnano maestri, professori,  
avvocati, muratori,  
televisori, giornali,  
cartelli stradali,  
il sole, i temporali, le stelle.

Ci sono lezioni facili  
e lezioni difficili,  
brutte, belle e così così.

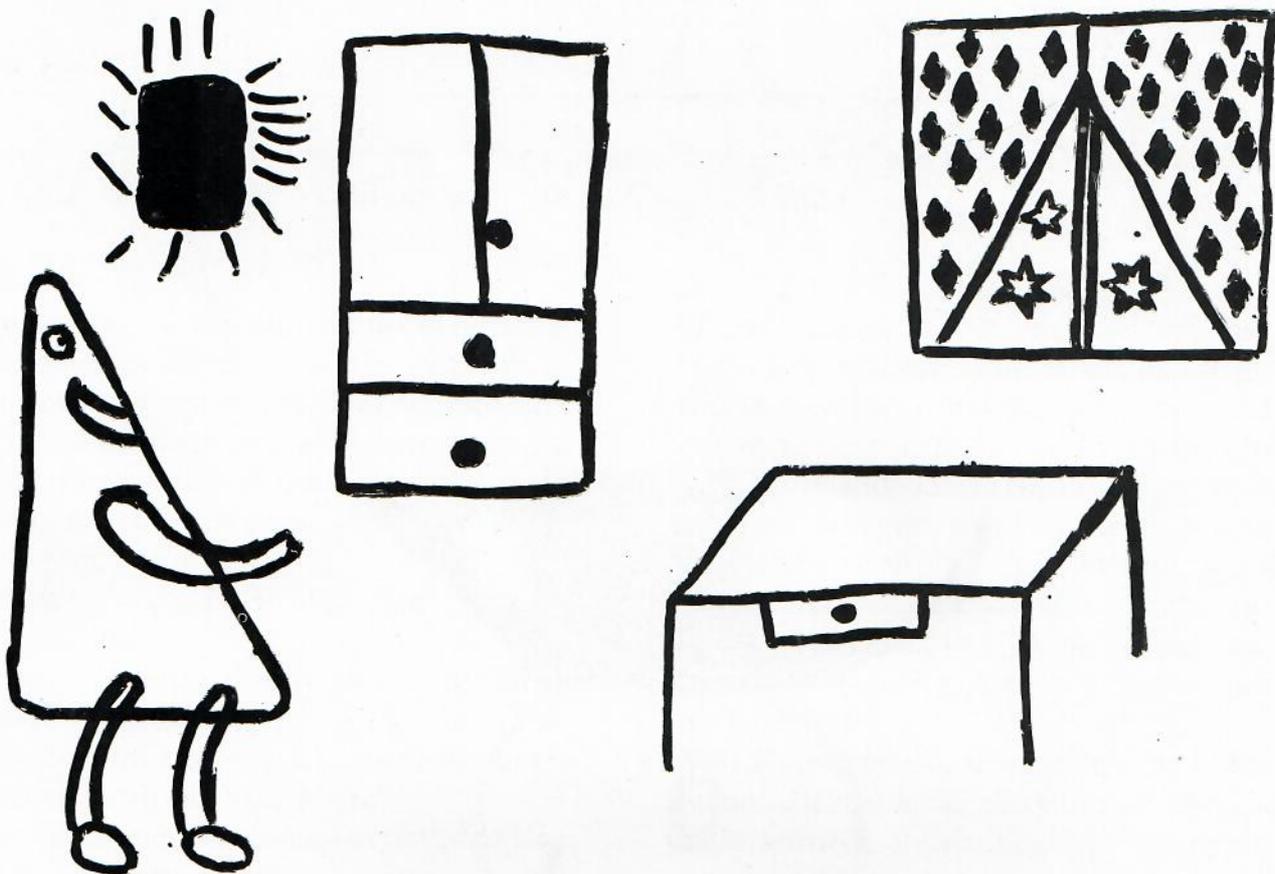
Ci si impara a parlare, a giocare,  
a dormire, a svegliarsi,  
a voler bene e perfino  
ad arrabbiarsi.

Ci sono esami tutti i momenti,  
ma non ci sono ripetenti :  
nessuno può fermarsi a dieci anni,  
a quindici, a venti,  
e riposare un pochino.

Di imparare non si finisce mai,  
e quel che non si sa  
è sempre più importante  
di quel che si sa già.

Questa scuola è il mondo intero  
quanto è grosso :  
apri gli occhi e anche tu sarai promosso.

Gianni Rodari



Gianni Rodari (1920-1980), ha vissuto a Roma dove si è dedicato al giornalismo. Ha scritto per ragazzi, ricordando d'aver fatto, in gioventù, il maestro elementare. Dal 1950 ha pubblicato tutta una serie di libri molto originali. Rodari ha rinnovato la fiaba tradizionale e l'ha messa in rapporto con la concreta realtà della vita contemporanea. Ha cercato di far capire che nella scuola è necessario impegnare non solo l'attenzione e la memoria del bambino, ma soprattutto la sua immaginazione, rafforzando così il pensiero logico.

L'opera di Rodari è stata salutata dalla critica come il più riuscito tentativo di rinnovare temi, forme e strutture della letteratura per ragazzi, particolarmente nel campo della fiaba. Nella *Grammatica della fantasia* (1974) Rodari ci fa capire che l'immaginazione deve aver spazio nella vita di ciascuno e che « la felicità di esprimersi e di giocare con la fantasia è alla portata di tutti ». Con questo suo libro Rodari offre un efficace ed utile strumento « a chi crede nella necessità che l'immaginazione abbia il suo posto nell'educazione; a chi ha fiducia nella creatività infantile; a chi sa quale valore di liberazione possa avere la parola ».

Alcuni libri di Gianni Rodari sono stati tradotti in una trentina di lingue. Non a caso, per l'insieme della sua produzione letteraria nel 1970 ha ottenuto il più prestigioso riconoscimento in questo settore a livello internazionale, il Premio Internazionale Andersen.

Tra i suoi libri ricordiamo: *Le avventure di Cipollino* (1950), *La freccia azzurra* (1952), *Gelsomino nel paese dei bugiardi* (1958), *Favole al telefono* (1960), *Filastrocche in cielo e in terra* (1960), *Il pianeta degli alberi di Natale* (1962), *Gip nel televisore* (1964), *Il libro degli errori* (1964), *La torta in cielo* (1966), *Le filastrocche del cavallo parlante* (1970), *Gli affari del signor Gatto* (1972), *Il palazzo di gelato e altre otto favole al telefono* (1972), *I viaggi di Giovannino Perdigiorno* (1973), *Novelle fatte a macchina* (1973), *Marionette in libertà* (1974), *Tante storie per giocare* (1977), *C'era due volte il barone Lamberto* (1978) e *La gondola fantasma* (1978).



## Le nostre favole

---

« Abbiamo preso come spunto delle idee trovate nelle *Favole al telefono* e nella *Grammatica della fantasia*, due libri dello scrittore per ragazzi, Gianni Rodari ».

### Il topo dei fumetti

Un giorno un topolino, stufo di sopportare quello scrittore da quattro soldi bucati, che nelle avventure gli dava sempre una parte pericolosa, fece le valigie e se ne andò. Dopo venticiento ore secolari di cammino, arrivò in un paese dove trovò degli altri topi.

« Bang » disse lui. Gli altri non capirono niente.

« Bang » ripeté. « Gulp, acc », aggiunse. Quelli pensarono che fosse un topo tedesco. Potè essere ugualmente loro amico e lo chiamarono Von Kraut.

Al primo pranzo ci fu da ridere vedendolo mangiare come un maiale cinese.

Quando cominciò la scuola, tutti strinsero la mano al maestro, Von Kraut invece gli tirò le orecchie. Alla festa di Natale, nella chiesa, si mise a raccontare barzellette. In inverno, quando faceva freddo, lui girava in costume da bagno. Insomma faceva le cose al contrario degli altri. I primi tempi faceva ridere, ma poi annoiò tutti finché un giorno gli dissero: « Torna a casa tua, tedesco della malora, non ti vogliamo più fra i piedi! »

Von Kraut, deluso, scoraggiato, ma tristemente allegro, tornò di buona malavoglia dallo scrittore chiedendogli di riassumerlo nei fumetti.

### Il naso che scappa

Una mattina un signore si accorge che non ha più il naso. Lo vede scappare dalla finestra. Spicca un salto ed arriva in acqua. Il signore, di soprannome Fracassa Nason, incomincia a disperarsi. Intanto il naso è arrivato sul fondo del mare. Ha trovato una magnifica città sottomarina. Il cartello rosso che si accende e si spegne secondo gli starnuti, annuncia il nome della città. La città si chiama Nasopoli.

Entra in una grotta. C'è il comitato generale. Si presenta. Chiede di far parte della città. Il sindaco Nason Von Nasopoli si alza e si presenta: « Io sono il sindaco Nason Von Nasopoli. Sono lieto che sei riuscito a liberarti di quel tuo padrone Fracassa Nason, il famoso pugile. Ne ha fracassato trecentocinquantuno e mezzo. Quei nasi si trovano tutti qui. Tu come ti chiami? »

« Io sono Pulce Fracassata. »

« Perché hai questo nome? »

« Pulce perché sono piccolo, fracassata perché ho rotto cinque vertebre vicino alla respirazione centrale. Ma ora, posso rimanere? »

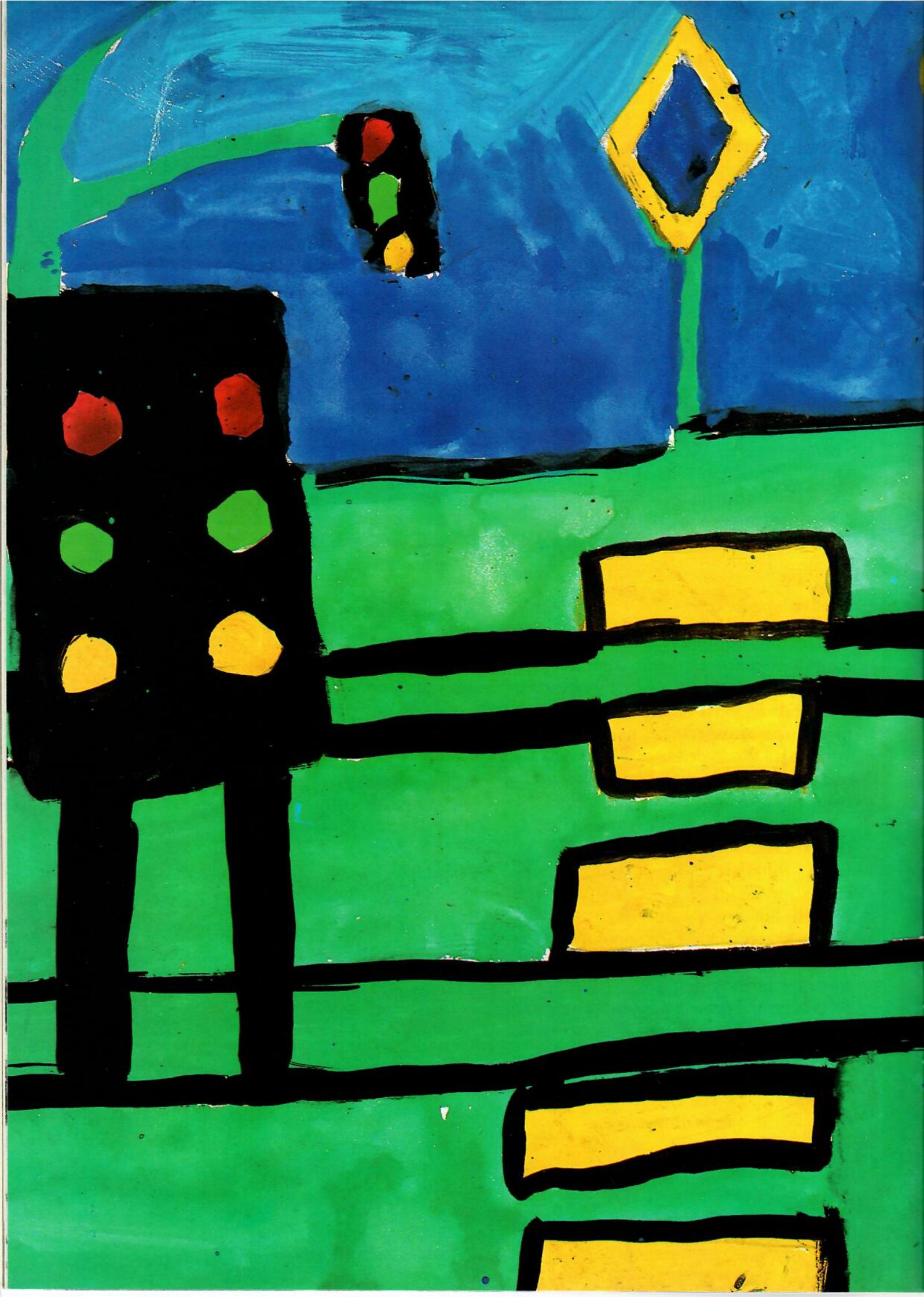
« Certo » dice Nason Von Nasopoli, « La tua casa è al numero trenta sacchi ed un cucchiaino. »

« Grazie, molto gentile » risponde Pulce Fracassata. « Io allora vado a guardarla poi schiaccio un pisolino. »

Intanto il suo padrone dalla vergogna di essere rimasto senza naso si era strappato tutti i capelli, così che ora aveva ancora più vergogna a farsi vedere. Rinunciò alla carriera, al naso e rimase pelato.

Il naso intanto se la spassava e rimase per sempre in quella città meravigliosa che nessuno scoperse mai.

Forse ci sono ancora oggi delle persone che si svegliano senza naso. Sicuramente, se lo cercassero, lo troverebbero in quella città.



## La scopa e la montagna

C'era una volta una scopa ed una montagna. La montagna era francese e si chiamava Serafina, la scopa era italiana e si chiamava Carlotta. Erano tutte e due molto ambiziose e orgogliose e non si guardavano di buon occhio, perché entrambe volevano farsi notare. Un giorno arrivò in quel paese Arturo, un monte africano. Serafina e Carlotta se ne innamorarono e Arturo se ne accorse. Il monte propose loro di fare un duello. La montagna accettò subito, già convinta che sarebbe riuscita a battere la piccola ed inutile scopa che aveva pure accettato di battersi. Venne finalmente il giorno del duello. La scopa si era fatta più bella che mai. Anche la montagna si era fatta bella ed era pronta per il duello. Arrivò il monte. Le due contendenti gli domandarono con quali armi si combattesse. Arturo disse: «Non è un duello con armi ma un duello dove bisogna battersi in

velocità. Tu Carlotta dovrai pulire più in fretta che potrai tutta la terra (in quel tempo le scope erano fatte per scopare), tu Serafina dovrai ingrandirti ed occupare tutta la terra (in quel tempo solo lei era una montagna e per giunta era solo grande come una casa); io sposerò chi di voi due finirà prima.»

Carlotta e Serafina si guardarono un po' meravigliate e arrabbiate, perché non volevano abbassarsi a tanto; ma alla fine fecero quello che era stato loro detto, siccome non volevano mancare di parola. Ed è proprio per il fatto che Carlotta e Serafina sono ancora impegnate nel loro duello, che adesso le scope servono per pulire e le montagne sono così grandi. Arturo, il monte, si fece tante di quelle risate che lo si dovette riportare in Africa e forse è ancora lì che ride per la bella lezione data alla scopa e alla montagna.

## Che cosa succederebbe se la città dormisse

C'era una volta una grande e antica città di nome Zimba.

Era già stata costruita un migliaio di anni prima. In quella città abitavano molte persone importanti.

Dopo tutti quegli anni di servizio allo stato, Zimba si era stancata, chiese le dimissioni e la paga. Lo stato non voleva perdere quella città e allora le disse che non poteva andarsene e che non avrebbe ricevuto la paga se non fosse rimasta lì altri mille anni. Zimba era molto dispiaciuta per quella risposta. Non sapendo cosa fare andò in letargo. Il giorno dopo c'era una gran confusione tra i cittadini. Gli operai volevano andare al lavoro, ma le loro automobili non partivano. Anche i tram e i treni non volevano partire. Un signore che abitava al quarantesimo piano di un grattacielo, dovette scendere per le scale, perché l'ascensore

non andava più. Gli orologi dei campanili e tutti gli orologi della città si erano fermati. Insomma, tutta la città dormiva e le persone non sapevano più che cosa fare. Volevano andare a lavorare, ma le macchine nelle fabbriche non funzionavano; volevano farsi una tazza di caffè, ma il macinino non andava. Tutti i cittadini andarono dal sindaco a reclamare.

Il sindaco implorava la città di svegliarsi e di ritornare alla vita quotidiana. Le dissero anche che avrebbe ricevuto una buona paga, ma Zimba ormai dormiva e non aveva intenzione di svegliarsi. Non si svegliò più.

Se andate in quella città vedrete che tutta la gente va a piedi, le fabbriche sono state trasformate in campi da gioco e non vedrete neanche una macchina, perché lì si deve fare tutto a mano.



## Che cosa succederebbe se una pillola viaggiasse

Un pomeriggio, giocando su di un prato, un bambino molto vivace di nome Sgorbio, trovò in un cespuglio una scatoletta colorata. « Chissà quali oggetti contiene! » pensò il monello. « Forse c'è un fischiello magico per far sbocciare i fiori d'inverno, o forse una caramella per far cessare il mal di denti. Eh no! So io chi c'è: il lupo cattivo! » Pieno di curiosità si fece coraggio e alzò adagio adagio il coperchio, ma d'improvviso il suo volto gioioso si fece scuro di rabbia, e deluso disse: « È soltanto una stupida e inutile pillola. » Detto questo richiuse con rabbia la scatola e la scagliò con tutta forza contro un albero. L'urto violento fece balzare in aria la pillola che lanciò un urlo dallo spavento. Dopo essere cascata sul prato, si alzò tutta indolenzita e asciugandosi subito una lacrima per non sciogliersi, disse: « Perché nessuno mi vuole? Che cosa ho fatto di male? Ora mi metterò in cammino tutta sola e farò vedere che servo anch'io a qualcosa. » Cammina, cammina, si fermò ai piedi di un muricciolo, ma appena seduta, sentì poco lontano piangere qualcuno. La pillola commossa si guardò attorno e vide sdraiata con il viso nascosto nell'erba una bella bambina dai capelli biondi che indossava un vestitino rosso. « Che cos'hai? Perché piangi? » chiese alla bambina. Ella alzò il capo e con un fil di voce rispose: « Io sono zoppa e nessuno vuol giocare con me, perché dicono che sono inutile. » La pillola si rattristò tanto e volle aiutare la ragazza. Si divise in due ed

offrì una metà di sé alla bimba, dicendo che se l'avesse ingoiata sarebbe guarita. Così avvenne e la bambina poté finalmente correre come tutte le altre.

Ora che la pillola era servita a qualcuno non aveva più scopo proseguire il cammino. Così decise di ritornare da Sgorbio a cui, nonostante tutto, voleva molto bene. Per la strada incontrò una vecchia signora con la borsa della spesa. La pillola salutò gentilmente, ma la vecchia, fissandola impaurita, gettò la borsa per terra e scappò con le mani nei capelli. La pillola non capì perché la signora fosse scappata e proseguì il viaggio borbottando: « Quanto sono pazzi questi esseri umani! »

Arrivata alla casa e non vedendo nessuno, si arrampicò su una finestra e trovò Sgorbio a letto malato. Vicino a lui c'erano i genitori preoccupati perché nessuna medicina era riuscita a guarirlo. Dalla finestra semiaperta, la pillola, zoppicando, poté entrare nella stanza senza essere notata da nessuno. Con un salto scivolò sul bianco cuscino e mormorò all'orecchio di Sgorbio: « Ora mi scioglierò nell'acqua di questo bicchiere, tu mi berrai e così potrai guarire. » Il bambino avrebbe voluto fermarla, chiederle perdono per quello che le aveva fatto, ma ormai era troppo tardi, la pillola si stava dissolvendo nell'acqua fresca e limpida e la sua effervescenza sembrò al ragazzo una vocina che dicesse: « Ora sono veramente felice, felice, felice! »



## Storia di un gambero

*Un giovane gambero pensò: «Perché nella mia famiglia tutti camminano all'indietro? Voglio camminare in avanti.»*

Tutti i giorni faceva delle prove. I suoi amici lo scherzavano. Se ne andò su un isolotto disabitato. Tre settimane dopo riuscì a camminare. Tornò nel suo paese camminando in avanti. Tutti lo guardavano. Arrivarono le guardie. Merlo, così si chiamava il gambero, venne arrestato. Nel paese era proibito camminare in avanti! Vollerò ucciderlo. Riuscì a scappare con l'aiuto di due amici. Il re lo fece cercare, dicendo che era un rivoluzionario. Mise una taglia di mille monete d'oro sulla testa del gambero. Merlo e i suoi amici andarono in un altro paese. Purtroppo anche lì non volevano gamberi che camminassero in avanti. I tre pensarono: «Perché non ci accettano se non camminiamo all'indietro?» Cercarono in sette altri paesi. In nessuno però poterono abitare. Decisero di fondare un paese. Dovettero fare molti sforzi. Ci riuscirono. Tutti i gamberi che volevano camminare in avanti andarono in quel paese. Arrivarono però i soldati e distrussero tutto. Tutti i gamberi furono uccisi. Anche Merlo morì. Il re fece quello che voleva. I gamberi che camminavano in avanti erano troppo pochi per potersi difendere.



Cambiamo le favole... (Hänsel e Gretel)

### Maria e Mario nel Deserto Rosso

Nel West c'era una volta un grande deserto, che per il colore rossiccio della sua sabbia, veniva chiamato "Deserto Rosso". Ai margini di questo immenso deserto, là dove si trovava la città di Buffalo, vivevano, con i genitori, i gemelli di nome Maria e Mario. Erano figli di un ricco commerciante di automobili, il quale aveva anche una fabbrica di televisori. I gemelli avevano ogni ben di Dio, ma non erano mai contenti. I genitori, stanchi dei due figli, li fecero portare da un operaio nel centro della città di Buffalo, dove vennero abbandonati in mezzo al traffico.

Non appena l'operaio li ebbe lasciati, vennero invitati a salire su un'automobile bianca. Quando furono saliti, dei ladri legarono loro mani e gambe ben bene, misero loro anche una benda nera sugli occhi. Erano banditi che avevano appena rapinato una banca. Maria e Mario vennero portati in un nascondiglio nel Deserto Rosso. Furono rinchiusi in un'oscura caverna. Faceva un caldo da cani e venivano nutriti solo con acqua e pane secco. Dopo dieci lunghi giorni vennero scoperti e liberati dallo sceriffo. Il giorno dopo la polizia li consegnò ai loro genitori i quali furono contenti di rivederli. Maria e Mario, dopo la paura avuta nella prigione del deserto e dopo aver patito tanta fame, decisero di essere più obbedienti e gentili con i loro genitori e di non più reclamare per niente. Così vissero felici e contenti per lunghi anni.





### Costruzione di un "limerick"

- Prima operazione: scelta del protagonista.
- Seconda operazione: indicazione di una qualità, espressa con un'azione.
- Terza operazione: realizzazione del predicato.
- Quarta operazione: scelta dell'epiteto finale.

### La scimmietta Carezza

C'era una volta una scimmietta di nome Carezza,  
che mangiava bistecche per combattere la debolezza,  
ad ogni ragazzo che incontrava  
un ceffone rifilava,  
quella lurida scimmietta di nome Carezza.

### Merletto il piedone

Un cane di nome Merletto  
se la spassava cantando sul letto,  
mentre i ladri andavano rubando  
e la padrona russava fischiando,  
povero cane piedone, detto "Merletto".

### Andreina

Una bambina chiamata Andreina  
la chiamavano "Patatina",  
un giorno si arrabiò  
e i bambini picchiò,  
quell'abominevole patatina Andreina.

### Storia di un asinello

Un asinello molto bello di Castione  
piacque tanto a un bambino ciccione,  
il bambino l'asinello cavalcò  
che però dalla groppa lo sbalzò,  
quell'asinello cattivello di Castione.

### Un papà mangione

C'era una volta un papà con la pancia  
però non saliva mai sulla bilancia,  
di spaghetti ne mangiava a etti  
andava pure matto per i confetti,  
quel golosone di un papà con la pancia.



## Interscambio:

incontro fra gli scolari delle valli

Prima...

Quando la nostra maestra d'italiano ci parlò di un interscambio fra le classi dalla quarta in avanti della valle di Poschiavo, Bregaglia, Mesolcina e Calanca, organizzato dalla Pro Grigioni Italiano al posto dell'annuale «Dono di Natale», mi si presentarono delle aspettative. Come sarebbe stato il mio compagno? Come mi sarei trovato in una famiglia che non conoscevo? Che scopo aveva fare tutto questo spostamento di scolari?

Già dal primo giorno che sentii di questo incontro mi ero immaginato di trovare una valle uguale alla nostra, invece la mia aspettativa è fallita...

Pensai al gran lavoro degli organizzatori, maestri e altri; l'essere accolto in una famiglia sconosciuta mi fece pure un po' di paura. Poi incominciai a fare le mie riflessioni: pensavo al lungo e bel viaggio con la corriera, quanti paesi nuovi avrei visto così di passaggio e chissà quante barzellette!

La più bella notizia datami nel mese di settembre 1979 fu l'invito a passare un paio di giorni a Lostallo: conoscere nuove persone, nuovi paesi.



N Soazza

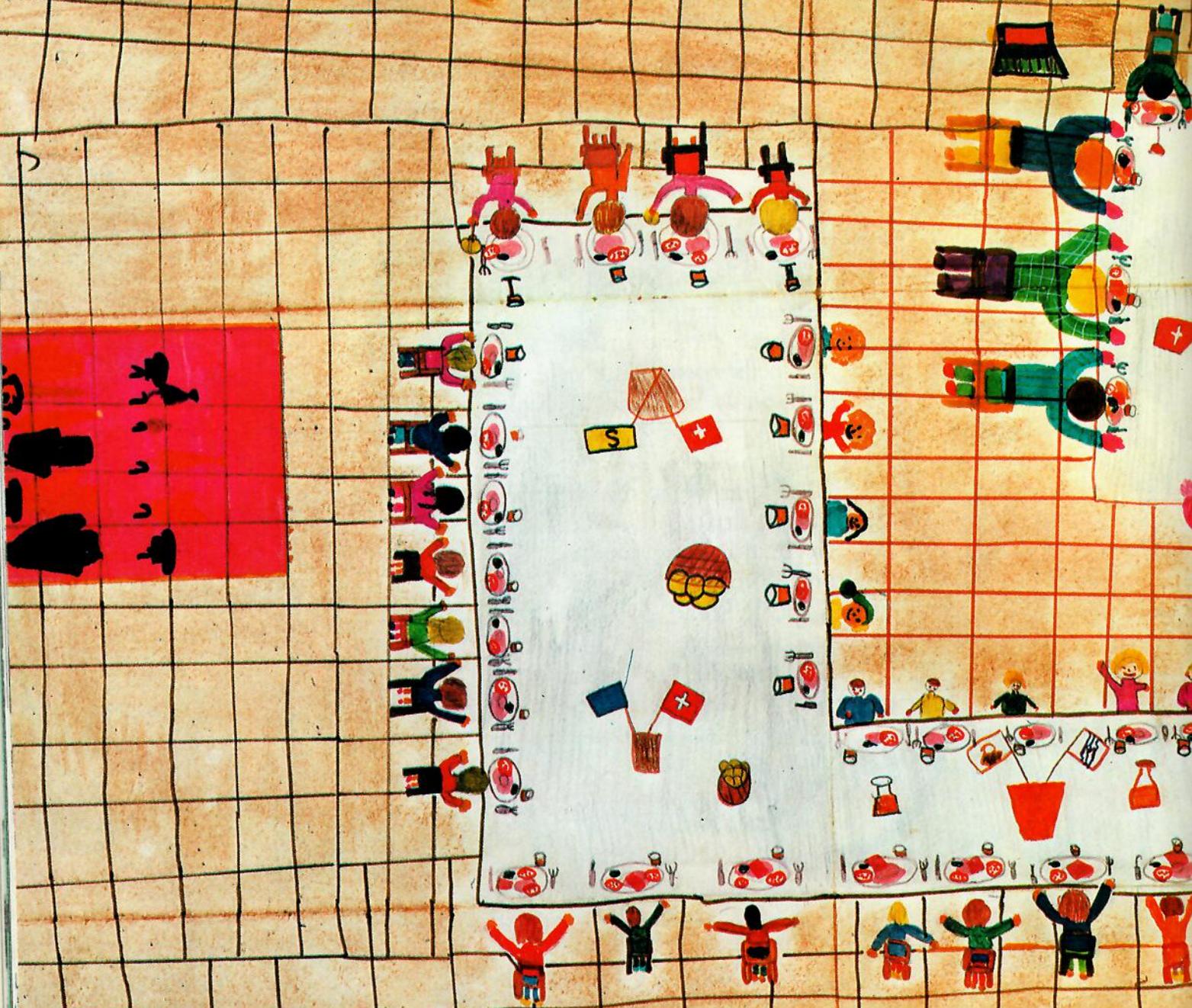
*2 cl. sec. Mesocco – 2 cl. A sec. di Bregaglia*

### Filastrocca

*Scritta in occasione dell'arrivo dei coetanei di Mesocco.*

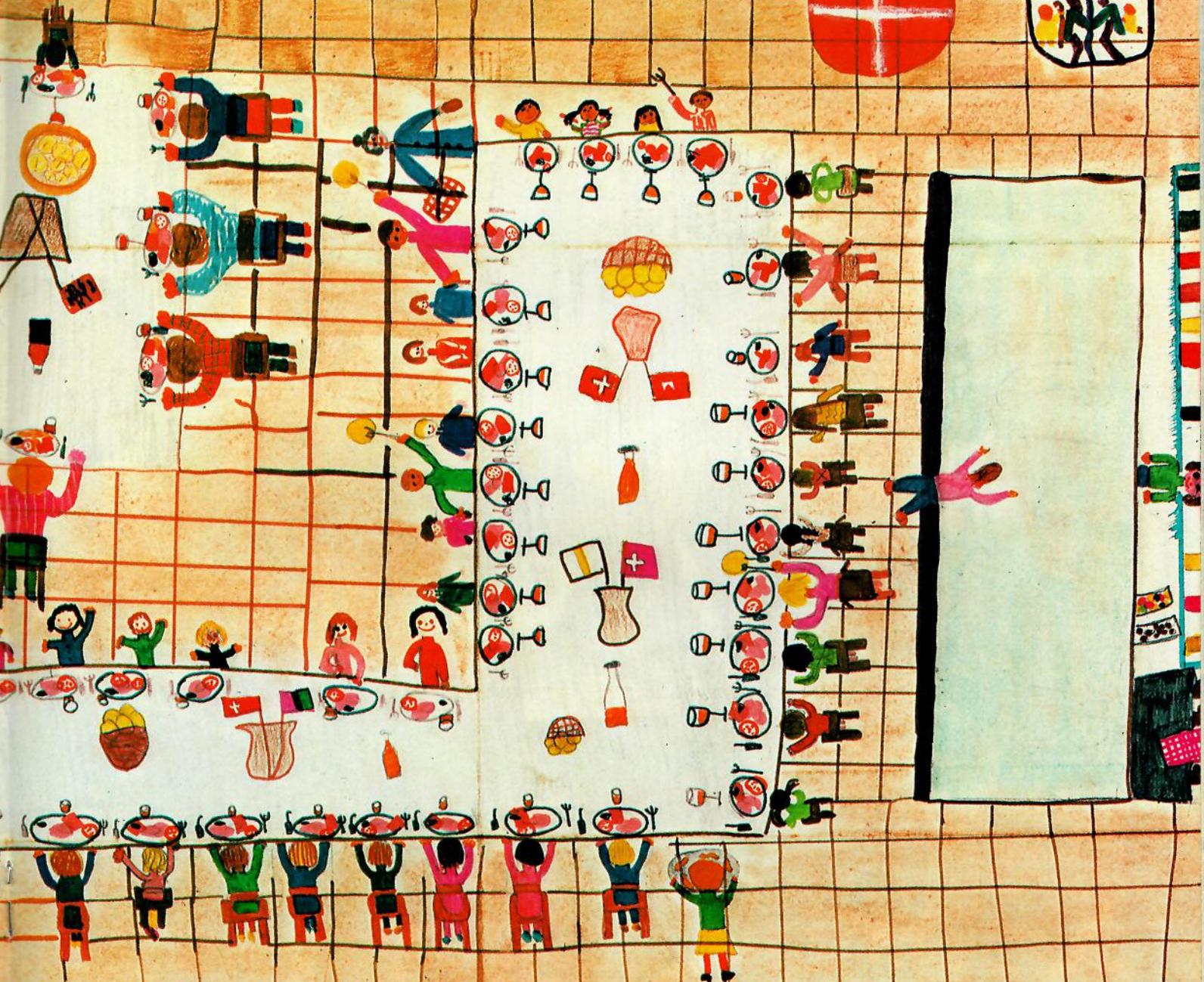
Benvenuti tutti quanti,  
ora siamo proprio in tanti,  
nella nostra bella valle,  
con lo zaino sulle spalle!  
Di Mesocco i nostri amici,  
accogliamoli felici.  
Mezza classe siam restati,  
gli altri a Brusio sono andati.  
Ascoltate i nostri nomi;  
cominciamo dai cognomi:  
Due siamo Giovanoli,  
un Alberti e un Ganzoni.  
Un Gianotti e un Coretti  
e noi tre siam Giacometti!  
Una Vetsch e una Fasciati,  
mancan due complicati:  
la Clalüna è piccolina  
e la Crüzer mingherlina.  
Irma, Claudia, Paola, Anita:  
che bei nomi pien di vita!  
Leo e Lilio, Carlo e Reto,  
non nascondono un segreto.  
Eda, Werner e Fernanda,  
ma non termina la banda?  
Col Graziano e con la Carla,  
su finiamola di farla! (intesa la filastrocca).

AL RISTORANTE SAN



EVVIVA BRUSIO !!

# I MARTINO DI SOAZZA CON I NOSTRI AMICI



EVVIVA SOAZZA!!



Durante ...

*Gli scolari di Maloja parlano di Verdabbio.*

### Arrivo a Verdabbio

Siamo saliti da Grono in minibus postale. La gente del paese ci aspettava sulla piazza. Quando siamo arrivati ho sentito molte mamme dire: «Che bella biondina» e intendevano me. Nella casa dove sono andata a cena era pronto un bell'arrosto con le patatine fritte. Ero molto stanca e ho mangiato poco. In cucina c'era un televisore acceso. C'era anche un cocodrillo

### La scuola di Verdabbio

Non è tanto grande come voi forse la immaginate. È una sala quadrata abbastanza spaziosa, carina. La maestra di Verdabbio è una bregagliotta; si chiama Mirella. Deve impartire le lezioni a tutte le sei classi primarie. Le pareti dell'aula sono tappezzate di disegni degli scolari. C'è una lavagna ed altri oggetti scolastici. In prima, seconda e

### Il torchio e il lambicco

Non sapevo che un torchio fosse un impianto così voluminoso. Il proprietario del torchio, un vignaiolo di Verdabbio ci ha accompagnati nella piccola frazione di Valdort, sotto il paese. Là c'è un torchio e poco distante un lambicco. Per noi è stato bello e interessante poter vedere queste cose.

L'uva viene schiacciata e con essa si fanno

### Il Museo di San Vittore

Nel pomeriggio del secondo giorno siamo scesi a San Vittore in corriera postale per visitare il Museo Moesano. È molto grande e contiene molti oggetti del passato. Ci sono cose molto preziose: ricami e tessuti di seta, vecchie carrozze, riproduzioni che mostrano la lavorazione del lino e della

imbalsamato del Venezuela. Mi hanno detto che l'ha ucciso il padre. Sulla parete della camera a me riservata, c'erano pelli di animali feroci. Dopo cena siamo usciti a giocare con gli altri. Abbiamo giocato a «ladri e polizia». Un'ora dopo i maestri ci hanno fatto rientrare. Ci hanno detto che il giorno dopo saremmo andati a visitare il torchio.

terza classe non ci sono così tanti allievi come nelle altre tre classi. A scuola quasi tutti hanno la carta geografica. Vicino alla scuola c'è la chiesa.

Ha un grande portone come quello dei castelli. Dalla finestra della scuola si vede il campanile della chiesa di Santa Maria in Calanca.

molte qualità di vino bianco e rosso. Quando l'uva è schiacciata rimangono le vinacce. Queste vengono schiacciate con il torchio.

Poi, con il lambicco, un vecchio apparecchio per distillare, si fa la grappa. Il torchio è situato in una vecchia cascina. Ci hanno detto che è il torchio più antico della valle Mesolcina.

canapa. Noi scolari ci siamo divertiti a correre su e giù per le scale e la custode del museo ci ha detto di stare buoni.

Infine quella signora ci ha dato una cartolina con il vecchio bollo della ferrovia Bellinzona-Mesocco, che oggi purtroppo non c'è più.



## La fabbrica dei caschi

Siamo usciti dal paese di Grono e dopo un po' di strada siamo arrivati davanti al cancello della fabbrica. La maestra di Verdabbio ha suonato il campanello, poi abbiamo sentito una voce nel citofono. La maestra ha parlato; poco dopo il cancello si è aperto. Siamo entrati e subito un signore ci ha accolto. Ha spiegato come avviene la fabbricazione dei caschi. Durante il giro ci

hanno avvertiti di non toccare niente; bisognava specialmente far attenzione alle macchine, perché molto calde. Abbiamo potuto osservare con i nostri occhi, passo per passo, come si crea un casco. Il signore ci ha poi fatto entrare in un locale apposito per il controllo dei caschi. Ci ha poi distribuito alcuni « poster » e alcuni autoadesivi « Kiwi ».

## A piedi da Grono a Verdabbio

Camminare da Grono a Verdabbio è un po' meno che camminare, in Bregaglia, da Spino a Soglio.

Ci siamo avviati di gran lena. Usciti da Grono abbiamo visto molte case nuove che formano la periferia del paese. A sinistra della strada abbiamo osservato la Torre Fiorenzana, un'antica costruzione della famiglia De Sacco.

Poi è iniziata la salita. Ad ogni grande curva c'era una scorciatoia per i pedoni. Molti scolari si mettevano a correre per arrivare prima al villaggio; ma io mi godevo la passeggiata e di tanto in tanto sgranocchiavo una castagna o succhiavo una caramella. Il sole era alto ed io sudavo. Dopo quarantacinque minuti di cammino abbiamo visto le prime case.

## Le torte di mele

Quando i Verdabbiotti erano qui a Maloja, durante l'ultima sera dell'interscambio, ci siamo riuniti nell'ostello della gioventù ed abbiamo mangiato una specialità della Bregaglia: i « crostal », dei tortellini croccanti e squisiti. A Verdabbio, invece, l'ultima sera ci siamo riuniti in uno spazioso ristorante di recente costruzione. Ci hanno servito l'affettato e le bruciate, poi la specialità del paese: la torta di mele. Hanno mangiato tutti a sazietà, io però non ho mangiato

molto perché ero già sazia. La gente di Verdabbio è la stessa che si incontra nei ristoranti, mentre da noi a Maloja ci sono i turisti. Sandra e Lucia ci hanno tenuti allegri con il suono della fisarmonica. Abbiamo poi ballato, eseguito alcune farse e raccontato barzellette. Infine il maestro ha ringraziato tutti per la bella serata e rivolto a noi ha detto:

– Alle dieci andiamo a letto perché alle sei del mattino dobbiamo partire.

## La partenza

Alla sera del secondo giorno prima di andare a dormire la signora maestra ha detto a me ed a sua figlia:

– Dormite subito perché domani alle sei dovete essere davanti alla scuola, dove parte la corriera.

Alle cinque e mezzo la mamma di Manuela

è venuta a chiamarci. Noi non volevamo alzarci. Il tempo stringeva ed abbiamo dovuto sbrigarci. Alle sei meno dieci eravamo davanti alla scuola. Alle sei è arrivato l'autopostale. Abbiamo salutato tutti coloro che ci avevano ospitato. La corriera è partita: addio Verdabbio e verdabbiotti!



## Dopo ...

*Impressioni, desideri, speranze di alcuni scolari.*

Spero:

- Che anche in futuro si abbia la possibilità di visitare altri paesi simili al nostro e conoscere altri ragazzi che parlano la nostra lingua ...;
- che nel nostro paese non si costruiscano delle fabbriche come in Mesolcina, perché rovinerebbero tutto;
- ... di rivedere presto il mio amico;
- che questo scambio venga ripetuto e che la mia amica mi mandi sue notizie. Io le ho spedito qualche lettera, ma lei no. Spero non sia malata, magari le mie lettere non le sono state recapitate;
- che la nostra amicizia non abbia mai fine!
- si ripeta, perché, nonostante per tanti maestri e genitori sia stato un disturbo, per noi è stata una grande trovata;
- si ripeta, perché oltre ad essere stato interessante è stato pure istruttivo: infatti adesso ognuno sa qualcosa in più su una delle altre tre valli.

Grazie all'interscambio ora ho due amiche a Soazza. Ci teniamo sempre in contatto e stiamo già programmando per poterci rivedere quest'estate.

## Corrispondenza tra ...

Campocologno, 13 marzo 1980

Cara amica,

ti scrivo per un motivo ben preciso. Son due mesi che non ricevo una tua lettera. In principio pensavo che fosse accaduto qualcosa, poi ho saputo che stai bene.

Ripensando alla nostra visita ricordo le cose che mi sono piaciute di più: la visita alla fabbrica di caschi. Bello l'esperimento dimostratoci della loro resistenza! Bello è stato pure quando siamo saliti sulla torre di Santa Maria: che vista!

Molto divertente la sera: avevate decorato molto bene il capannone e le castagne erano squisite.

Furono dei giorni indimenticabili!

Sperando che tu mi risponda presto, saluta da parte mia anche i tuoi genitori che sono stati molto gentili durante l'interscambio.

Ciao!

Grono, 26 marzo 1980

Cara amica,

come stai? Rispondo alla tua lettera dandoti una bella notizia: è nata la mia sorellina. È molto bella e brava ed io le voglio molto bene. Purtroppo anche una cattiva notizia: il capannone dove abbiamo fatto la festa l'ultima sera è bruciato. Che peccato! È ridotto a un mucchio di cenere. Anch'io ricordo i giorni trascorsi da te, in val Poschiavo. Quello che più m'è piaciuto è stata la cordiale accoglienza. Abbiamo avuto l'occasione di conoscere amiche e amici con i quali ancora oggi scriviamo. Belli furono pure i giochi, la visita alla fabbrica di giocattoli, alla centrale idroelettrica e divertentissimo fu il vostro teatro. Potresti chiedere a tua madre di scrivermi la ricetta della torta di carote? Speriamo di rivederci presto, nel frattempo scrivimi!

Ciao!



### Intervista ad un cestaio

D: Di quale tipo di artigianato si occupa?

R: Intreccio vimini. Costruisco gerle e ceste.

D: È la sua attività principale?

R: Lavoravo per le Forze Motrici Brusio. Adesso sono pensionato e intreccio vimini per passatempo.

D: Perché svolge questa attività?

R: Perché mi piace e ci trovo gusto.

D: Da quanto tempo lavora?

R: Da tre anni mi dedico a questa attività.

D: Quali doti sono necessarie?

R: Bisogna essere agili nell'usare le mani ed il coltello. Ci vuole anche molta pazienza.

D: Dal punto di vista finanziario, il suo lavoro rende?

R: Non rende tanto.

D: Come mai?

R: La gente non richiede molto i miei prodotti. Il prezzo di una gerla, per esempio, è tra i sessanta e i settanta franchi.

D: Quali e quanti oggetti costruisce in un anno?

R: Fabbrico gerle, ceste e cestelli. In media ne costruisco sette, otto all'anno.

D: Quanto tempo impiega per costruire una gerla?

R: Con tutte le fasi di lavorazione due giorni e mezzo.

D: Dove e quando svolge il suo lavoro?

R: Davanti alla porta di casa mia. Mi dedico alla mia nuova attività un po'

tutto l'anno. Però, il materiale me lo procuro nel mese di novembre.

D: Come mai?

R: Perché così i vimini non hanno più la linfa.

D: Che materiali usa e dove se li procura?

R: Come ho già detto uso i vimini; li ricavo dal nocciolo. Tale pianta la taglio sotto Cavaione.

D: Quali attrezzi adopera?

R: Alcuni falcetti, coltelli, una pinza, «pudec» e una «preda» (cote) per affilare le lame di alcuni miei utensili.

D: Può descriverci tutte le fasi di lavorazione fino all'oggetto completo?

R: Bisogna cominciare a costruire lo «scheletro» dell'oggetto che si vuole fabbricare, in questo caso una gerla. Dapprima si costruisce un fondo in legno di betulla nel quale si fanno quindici buchi; in questi bisogna infilare «li spaduli» (le stecche). Un cerchio di nocciolo serve per tenere allargati «li spaduli». I vimini vengono intrecciati alternandoli all'interno e all'esterno. Una volta raggiunta la metà della gerla posso togliere il cerchio sistemato prima. Tolto questo, continuo a intrecciare i vimini fino in cima a «li spaduli». Infine monto «li stroppi» (le cinghie) che servono per portare la gerla.





## Dal fabbro

L'Officina è molto vecchia. In mezzo è nera, bruciata e sporca. Ha alcune macchine che funzionano ancora con la forza dell'acqua del fiume Poschiavino.

Per mezzo di un canale l'acqua vien deviata dal fiume e condotta nei vari punti di utilizzazione nell'officina. L'acqua fa funzionare dapprima una turbina della capacità di 15 cavalli. La turbina è collegata con un perno ad una ruota. Da questo stadio in poi tutto procede ad ingranaggi; le ruote, collegate le une alle altre per mezzo di cinghioni di pelle (scinti da pel), permettono il funzionamento dei sopraccitati attrezzi idraulici.

Il fabbro, per fare il ferro di cavallo, prende un ferro diritto, lo riscalda nel fuoco alimentato dall'aria del mantice e poi con il martello, lo batte finché gli ha dato la forma voluta.

Il mestiere del fabbro e del maniscalco un tempo era molto importante.

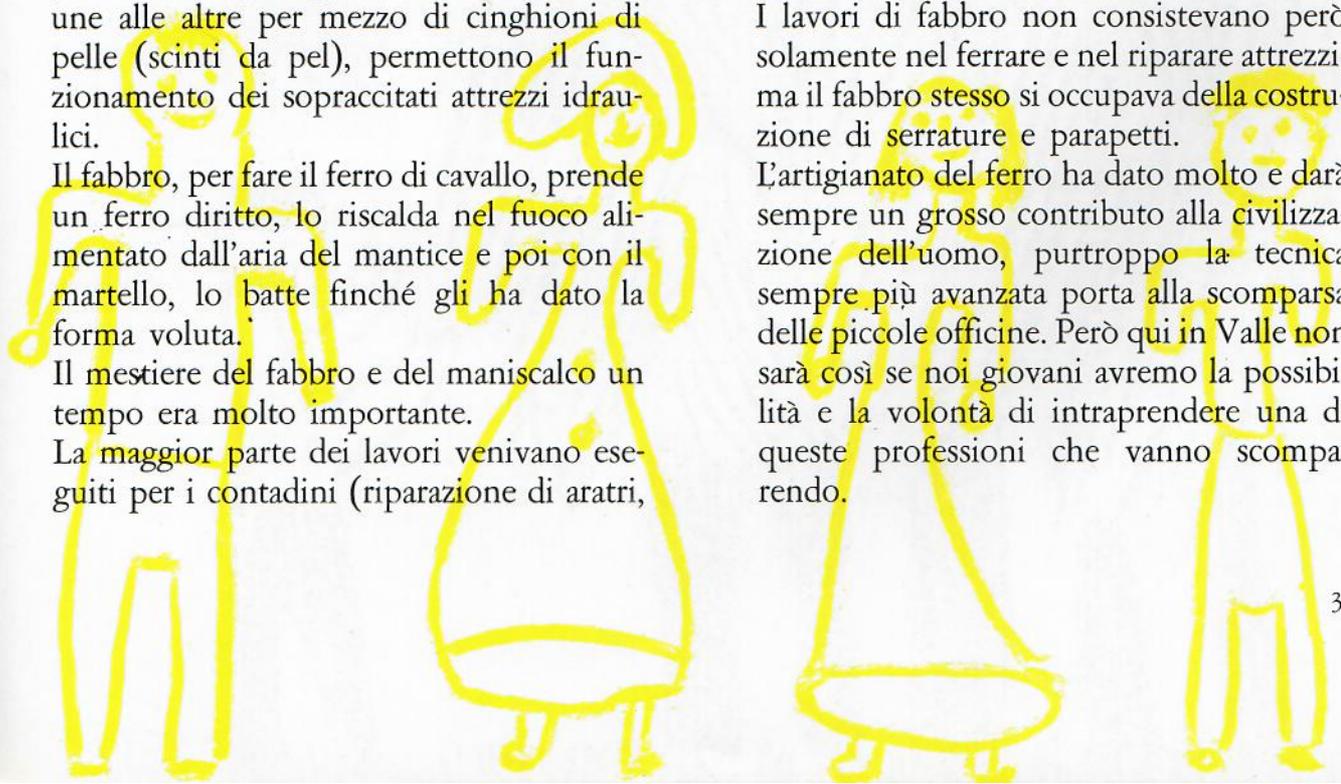
La maggior parte dei lavori venivano eseguiti per i contadini (riparazione di aratri,

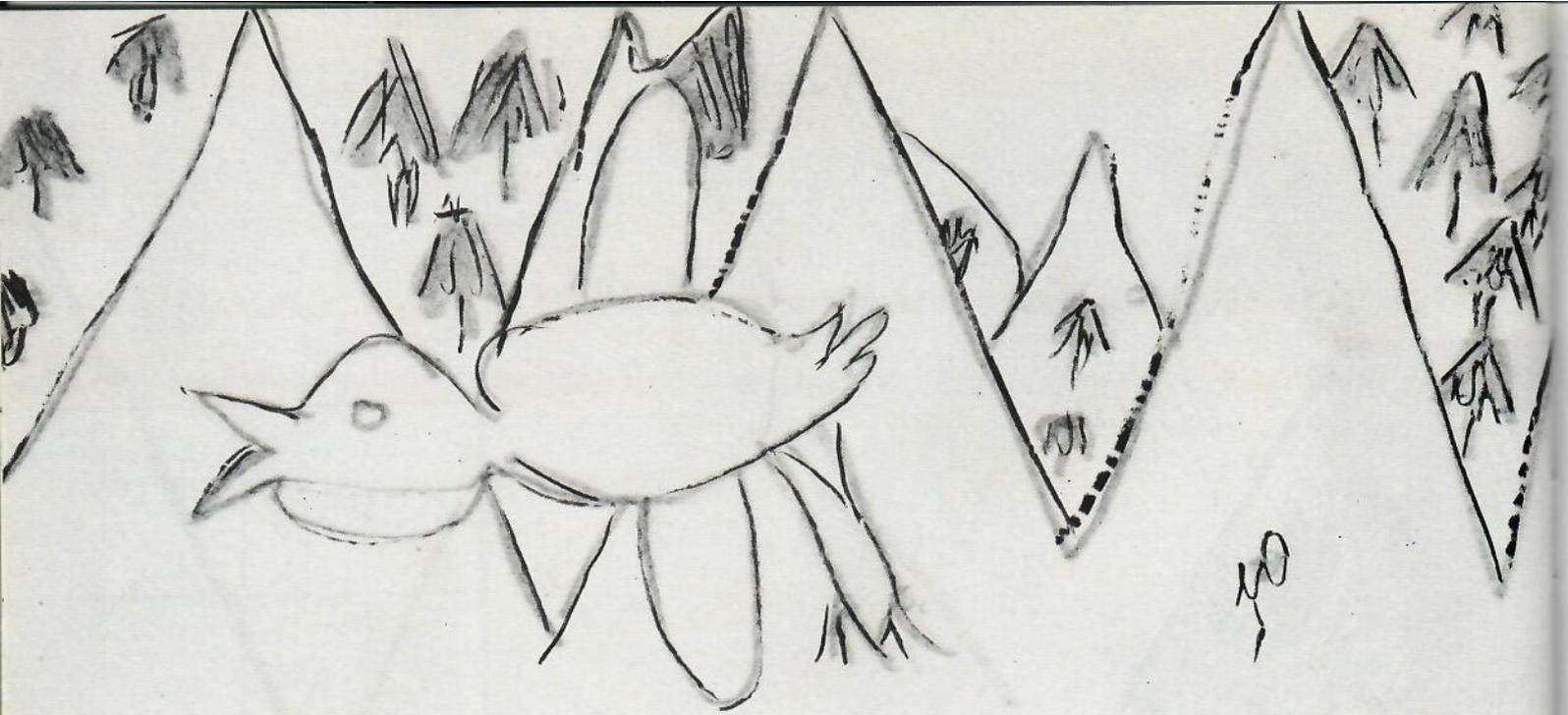
zappe, badili, pale, ecc.). Inoltre, ogni due mesi, c'erano all'incirca settanta-ottanta cavalli da ferrare. (Oggigiorno ci sono in valle solamente diciotto-venti cavalli, che vengono ferrati solo ogni sei-sette mesi perché non vengono quasi più usati).

Il passo del Bernina era percorso da diligenze e da carri trainati dai cavalli e c'era quindi molto lavoro dovendo cambiare i ferri che i cavalli consumavano o danneggiavano lungo il cammino.

I lavori di fabbro non consistevano però solamente nel ferrare e nel riparare attrezzi, ma il fabbro stesso si occupava della costruzione di serrature e parapetti.

L'artigianato del ferro ha dato molto e darà sempre un grosso contributo alla civilizzazione dell'uomo, purtroppo la tecnica sempre più avanzata porta alla scomparsa delle piccole officine. Però qui in Valle non sarà così se noi giovani avremo la possibilità e la volontà di intraprendere una di queste professioni che vanno scomparendo.





TO



## La storia del carbonaio Gian Paolo

La nostra storia è ambientata nel paese di Poschiavo, negli anni che corrono tra il 1947 e il 1952. Si deve sapere che quegli anni erano molto magri dal profilo economico. Il dopoguerra, per molti fu aspro. Ognuno cercava di guadagnarsi da vivere svolgendo qualsiasi lavoro che fosse fonte di qualche guadagno. Molti si adattavano a compiere pure un lavoro duro e faticoso, senza guardare se questo fosse sporco o se richiedesse molto sacrificio. Uno di questi lavori era quello del carbonaio ed è proprio il lavoro che il nostro protagonista scelse in quel periodo.

È la sera del tre marzo. Gian Paolo si deve nuovamente mettere all'opera. Durante il giorno la moglie Eleonora ha fatto le provviste che serviranno l'indomani al marito. Ormai sono già le nove e Gian Paolo si deve coricare, perché domani dovrà alzarsi molto presto.

«Drin, drin» la sveglia suona ripetutamente svegliando Gian Paolo che in un attimo è pronto con il sacco e gli attrezzi in spalla. Saluta la moglie Eleonora e dà un bacio ai tre figlioletti che ancora dormono. Un momento dopo è già in strada e cammina in fretta verso la casa del suo compagno Isidoro che lo aspetta davanti alla porta. Assieme si avviano verso Fan. Dopo quattro ore di lungo cammino, finalmente arrivano su di un lungo spiazzo dove pensano sia possibile costruire un grande «puiat» (catasta di legna per produrre il carbone).

I: Che ne dici di cominciare a fare lo spiazzo di otto-nove metri di diametro?

G.P.: Sì, sì, va bene, incominciamo. Ti devi ricordare che il pavimento deve essere molto piano, sarà un po' difficile con questa legna tutta storta; ma con un po' di buona volontà ci riusciremo.

I: Mamma mia, sono già passate due ore, però lo spiazzo è risultato regolare come volevamo. Adesso ci rimane solamente da scavare una buca al centro dello spiazzo per infilarci un palo di tre-quattro metri.

G.P.: Isidoro, ti sei ricordato di mettere i dodici pali in modo che si congiungano a quello centrale?

I: Sì, sì, l'ho fatto. Io ora rifinisco, nel frattempo tu prepara i ramoscelli secchi da mettere poi compattamente accanto al palo.

G.P.: Io sono pronto con i ramoscelli, e tu?

I: Anch'io, ho finito.

G.P.: Allora possiamo incominciare a ingrandire con legna più grossa il nostro «puiat».

*Dopo un po' di tempo ...*

I: Ecco, abbiamo finito. Mi sembra che sia riuscito abbastanza compatto. Adesso non ci rimane che ricoprirlo di zolle e in seguito di terriccio. Così siamo sicuri che l'aria non penetrerà.

G.P.: Isidoro, sali tu in cima a togliere il palo centrale del «puiat» o ci devo salire io?

I: Ci vado io, però tu mi devi aiutare a salire perché io non sono alto tre metri.

G.P.: Estrailo lentamente.

I: Ecco, l'ho estratto, senza danneggiare troppo il «puiat». Tu intanto passami il secchio con la brace; io incomincio lentamente ad introdurla.

G.P.: Quando l'hai vuotato chiamami che ti passo i tappi di legno preparati prima.



I: Gian Paolo, sbrigati con quei tappi perché la brace è a posto.

G.P.: Se hai finito, prima di scendere, ricordati di turare bene il buco. E bada bene che non esca fumo, altrimenti brucia tutto.

I: Nel frattempo apri i tre fori per l'aria che abbiamo fatto appositamente costruendo il pavimento. Dapprima quelli a destra, poi apriremo quelli a sinistra.

*Trascorrono così tre giorni.*

G.P.: L'ultima notte faceva un freddo cane anche se eravamo accanto al « puiat » per sorvegliarlo; mi sono preso un bel raffreddore.

I: Che ne dici di bucare il « puiat » per vedere se sulla destra è già pronto?

G.P.: Sì prova ... Guarda, è già carbone, perché il fumo che esce è azzurro, se fosse nero dovremmo lasciar bruciare ancora. Siccome è pronto, possiamo turare questi tre buchi e aprire i tre a sinistra, in modo che bruci anche l'altra parte.

*Sono trascorsi di nuovo tre giorni e la stessa operazione si ripete.*

I: Adesso non ci rimane altro che attendere otto giorni per essere sicuri che la brace sia spenta completamente, altrimenti succede come quella volta che non era ancora spenta del tutto e quando abbiamo tolto la terra ci è bruciato tutto.

*Passano gli otto giorni ...*

I: Adesso la brace sarà sicuramente spenta.

G.P.: Prima di togliere tutta la terra dovremo levarne solamente un po' da una parte, per accertarci che il carbone sia lucido come una candela.

*Dopo la prova.*

I: Abbiamo avuto fortuna, tutto è riuscito perfettamente.

G.P.: Intanto che io tolgo la terra tu va a prendere i sacchi per metterci il carbone.

*Dopo alcuni minuti Isidoro torna con i sacchi.*

G.P.: Sbrigati che ho fretta di finire per poi ritornare dai miei familiari.

I: Datti un po' di pace. Arrivo.

*I sacchi sono stati riempiti e portati a valle.*

G.P.: Qua la mano, Isidoro. Dopo un mese di lungo lavoro ne vediamo il frutto. Ci vediamo questa sera a casa mia, così possiamo regolare i conti con calma.

*A casa di Gian Paolo.*

I: Con 30 metri cubi di legna abbiamo ricavato 30 quintali di carbone.

G.P.: Sappiamo che per ogni quintale di carbone dobbiamo pagare 7 franchi al Comune.

I: Per 1 quintale di carbone riceviamo 80 franchi, 7 vanno al Comune; ci restano 73 franchi, per 30 quintali sono 2190 franchi da spartire fra noi.

G.P.: Niente male come sommetta.

Eleonora: Arrivederci caro Isidoro; salutami tanto tua moglie Gelsomina e preparatevi per il mese prossimo. Mi raccomando, prudenza. Ciao, ciao!

I: Grazie mille di tutto. Buona notte Eleonora, ciao Gian Paolo, ci rivedremo presto.

*« Storie simili a quella di Gian Paolo e Isidoro si ripetevano in molti altri posti della valle, presso altra gente che aveva bisogno di soldi per poter campare. Il lavoro del carbonaio richiedeva impegno, sacrificio e molto tempo. Allora era una necessità, ora la professione del carbonaio non viene più praticata, ma chissà, forse un giorno gli emiri del petrolio non ci venderanno più carburante, e qualcuno si rimetterà a fare carbone ».*



### La lavorazione delle castagne

Siamo a Castasegna, più precisamente a «Brentan», davanti ad una cascina.

Intorno a noi ci sono molti castagni. Molte persone del paese sono occupate in vari lavori, chi nella cascina e chi fuori.

Prima di spiegare come avviene la lavorazione delle castagne, dobbiamo dire, in breve, come è avvenuta la raccolta.

Sei, sette settimane fa, i vari proprietari della selva avevano raccolto le castagne. Molte di queste si trovavano ancora nei ricci. I ricci sono stati ammassati e poi battuti, separandoli così dai frutti, in seguito raccolti. Le castagne sono state depositate sulla grata (grä) a seccare al calore della brace.

Adesso le castagne sono secche. Gli attrezzi usati per proseguire il lavoro sono:

- un sacco lungo e stretto (sach da paschtä)
- un ceppo (ciüch da paschtä)
- il vaglio (van)
- un setaccio (cribal o cribi).

Due donne sono al piano superiore della cascina e riempiono dei sacchi lunghi e stretti (sach da paschtä) con circa 1 kg di castagne secche. Li passano poi a delle per-

sone che uscite dalla cascina cominciano a battere energicamente i sacchi su dei ceppi. Bisogna badare a battere con un ritmo coordinato agli altri. Da quattro a sei persone possono battere sullo stesso ceppo (ciüch da paschtä). Si batte e batte fino a quaranta colpi, finché la buccia si stacca dalla castagna. A questo punto si vuota il sacco in un grande cesto detto «van» (vaglio).

- Vandat ti o vandi mi? - Qualcuno prende questo strano cesto e lo scuote con ritmo preciso, in maniera che la pula o «füfa» si separi dalle castagne secche.

La «füfa» verrà usata l'anno prossimo per far seccare le castagne; si metterà cioè la «füfa» sul fuoco affinché la brace si mantenga più a lungo.

Le castagne battute vengono riportate nella cascina. Qui, tramite un setaccio (cribal o cribi) due donne separano le castagne intere da quelle rotte dette «farciam». Il «farciam» viene usato come foraggio. Terminato questo lavoro le castagne sono pronte per essere insacchettate e portate a casa. Prima di venderle si passerà alla cernita, allontanando quelle piccole e marce. La lavorazione delle castagne finisce ogni anno con la tradizionale merenda.



DONO DI NATALE 1978



appello ad ogni scolaro del grigioni  
italiano. stop. collabora al prossimo  
dono di natale. stop. non tenere solo  
per te le tue belle idee. stop.  
prepara dei lavori su degli  
argomenti interessanti. stop.  
a fine marzo i miei redattori si  
metteranno in contatto con te. stop.  
anche loro sperano in una tua  
bella partecipazione, per la buona  
riuscita del prossimo dono. stop.

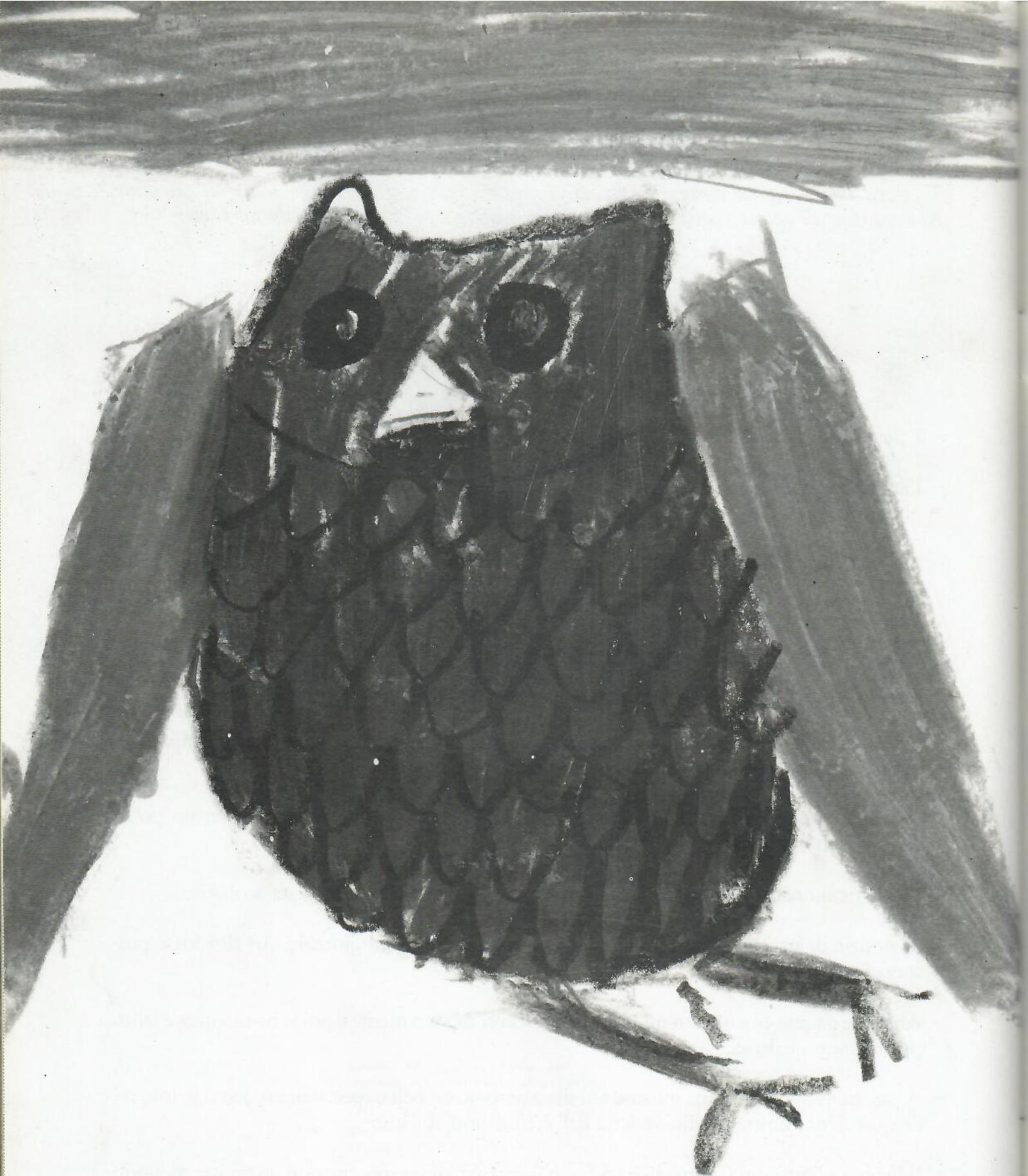
il tuo dono

## Ti ricordi del Dono '78?

---

*Ti aveva invitato a collaborare. Qualcuno l'ha fatto, l'hai visto sfogliando le pagine precedenti. Alcuni scolari di quinta e sesta classe hanno pure mandato alcune loro opinioni sul Dono:*

- I pensierini di prima classe sono belli perché fanno ridere;
- L'anno scorso il Dono di Natale era più piccolo ma più spesso; quest'anno è più grande ma più sottile;
- C'è un documento storico ma si capisce poco;
- Il Dono di Natale ha cambiato aspetto perché è più grande;
- A pagina quattro c'è un brano scritto da Giovanni Guareschi. Il brano è intitolato «Fu a Natale, nel 1947». È molto bello. L'abbiamo letto anche a scuola;
- Quei pensierini sui conigli mi fanno ridere; anche gli altri però. La cosa che mi ha impressionato maggiormente è quando Gabriele dice che la guerra è scema;
- Il documento storico mi ha interessato molto. Ieri ho provato a decifrarlo; per un po' ci sono riuscita, poi ho dovuto guardare a pagina 27;
- Io ho riconosciuto il museo di Stampa, visitato durante la passeggiata scolastica;
- Le notizie di attualità non mi interessano perché non leggo il giornale. Ad altri forse possono interessare;
- Anche le pagine 44 e 45 non mi piacciono. Non ci capisco niente e poi le hanno messe tanto per mettere qualcosa;
- A pagina 49 si parla di una mostra. Sul libro però non è bella, specialmente senza le foto o i disegni. Una mostra voglio vederla dal vero e non sui libri;
- Il brano di Giovanni Guareschi è un buon inizio ma mi sembra che non dovevano metterlo perché non c'entra con i lavori degli scolari;
- La presentazione del Dono è buffa. La gente leggendola si incuriosisce e legge il resto;



Il gufo è un animale sparve-  
ntoso.

- I disegni sono molto importanti perché se fosse tutto scritto ci si annoierebbe subito;
- A pagina 37 vediamo una bellissima culla. Secondo me lo scolaro che l'ha costruita avrà lavorato per almeno un mese;
- Non mi piace la pagina 14 e 15 perché secondo me tutti leggono i giornali e quindi non hanno bisogno di rileggerli sul Dono di Natale. Poi il Dono è letto dai bambini e queste cose non le capiscono;
- Per prima cosa ho letto i pensierini di prima classe. Mi è piaciuto quello intitolato « Oggi ». Mirta ha scritto: « Oggi faccio la matta perché finisce la scuola ». Per me è un pensierino ben fatto;
- Il Dono è molto semplice, un po' infantile;
- I giochi proposti a pag. 50 sono troppo facili;
- Alcuni disegni sono un po' copiati e quindi poco interessanti;
- Ci sono invece diversi scritti molto originali, come quello a pagina 13 intitolato « Gente al cimitero »;
- La copertina del Dono è bella perché è vivace;
- Il Dono è scritto troppo in piccolo;
- Non capisco perché non hanno messo neppure un disegno esposto alla Galleria Pieracci;
- I lavori degli scolari di secondaria sono troppo difficili per le elementari;
- Mi sono fatta spiegare dal maestro la vignetta a pagina 25. Mi ha detto che Mussolini era il capo dei fascisti. Io non lo sapevo;
- È bello vedere un documento storico, peccato che non si vede bene la scrittura e si fa fatica a leggere;
- La presentazione del Gruppo Atletico Moesa è una novità per questo opuscolo;
- Il Dono è un bel regalo, dovrebbero però mettere più giochi.



*I miei redattori mi hanno detto che quest'anno i collaboratori sono stati ancora pochi. Andrà meglio per il prossimo Dono?*

*Quest'anno non ho potuto dire tutto quello che volevo. Ora però aspetto da te tanti bei disegni e componimenti, lavori manuali con schizzi e fotografie, descrizioni e ricerche sul Grigioni Italiano. Parla di avvenimenti importanti del presente e del passato nei più svariati campi. Presenta la tua associazione sportiva, il coro o la banda musicale; mandami insomma qualsiasi contributo che possa interessare lo scolaro grigionitaliano. Io passerò tutto al Dono 81.*

*Aspetto pure la tua opinione nei miei confronti. Mi sarà molto utile. Invia quindi ogni tua critica positiva o negativa al seguente indirizzo:*

Redazione del Dono 80

Pro Grigioni Italiano

7000 Coira

*il tuo dono*



